

# Il Papa: contemplare la terra antidoto al suo sfruttamento

**C**ari fratelli e sorelle, buongiorno! Per uscire da una pandemia, occorre curarsi e curarci a vicenda. E bisogna sostenere chi si prende cura dei più deboli, dei malati e degli anziani. C'è l'abitudine di lasciare da parte gli anziani, di abbandonarli: è brutto, questo. Queste persone - ben definite dal termine spagnolo "*cuidadores*", coloro che si prendono cura degli ammalati - svolgono un ruolo essenziale nella società di oggi, anche se spesso non ricevono il riconoscimento e la remunerazione che meritano. Il prendersi cura è una regola d'oro del nostro essere umani, e porta con sé salute e speranza (cfr Enc. *Laudato si'* [LS], 70). Prendersi cura di chi è ammalato, di chi ha bisogno, di chi è lasciato da parte: questa è una ricchezza umana e anche cristiana.

**Q**uesta cura, dobbiamo rivolgerla anche alla nostra casa comune: alla terra e ad ogni creatura. Tutte le forme di vita sono interconnesse (cfr *ibid.*, 137-138), e la nostra salute dipende da quella degli ecosistemi che Dio ha creato e di cui ci ha incaricato di prenderci cura (cfr *Gen* 2,15). Abusarne, invece, è un peccato grave che danneggia, che fa male e che fa ammalare (cfr *LS*, 8; 66). Il migliore antidoto contro questo uso improprio della nostra casa comune è la contemplazione (cfr *ibid.*, 85; 214). Ma come mai? Non c'è un vaccino per questo, per la cura della casa comune, per non lasciarla da parte? Qual è l'antidoto contro la malattia di non prendersi cura della casa comune? È la contemplazione. «Quando non si impara a fer-

marsi ad ammirare e apprezzare il bello, non è strano che ogni cosa si trasformi in oggetto di uso e abuso senza scrupoli» (*ibid.*, 215). Anche in oggetto di "usa e getta". Tuttavia, la nostra casa comune, il creato, non è una mera "risorsa". Le creature hanno un valore in sé stesse e «riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio» (*Catechismo*

*della Chiesa Cattolica*, 339). Questo valore e questo raggio di luce divina va scoperto e, per scoprirlo, abbiamo bisogno di fare silenzio, abbiamo bisogno di ascoltare, abbiamo bisogno di contemplare. Anche la contemplazione guarisce l'anima.

**S**enza contemplazione, è facile cadere in un antropocentrismo squilibrato e superbo, l'"io" al centro di tutto, che sovradimensiona il nostro ruolo di esseri umani, posizionandoci come dominatori assoluti di tutte le altre creature. Una interpretazione distorta dei testi biblici sulla creazione ha contribuito a questo sguardo sbagliato, che porta a sfruttare la terra fino a soffocarla. Sfruttare il creato: questo è il peccato. Crediamo di essere al centro, pretendendo di occupare il posto di Dio e così roviniamo l'armonia del creato, l'armonia del disegno di Dio. Diventiamo predatori, dimenticando la nostra vocazione di custodi della vita. Certo, possiamo e dobbiamo lavorare la terra per vivere e svilupparci. Ma il lavoro non è sinonimo di sfruttamento, ed è sempre accompagnato dalla cura: arare e proteggere, lavorare e prendersi cura... Questa è la nostra missione (cfr *Gen* 2,15). Non possiamo pretendere di continuare a cre-

scere a livello materiale, senza prenderci cura della casa comune che ci accoglie. I nostri fratelli più poveri e la nostra madre terra gemono per il danno e l'ingiustizia che abbiamo provocato e reclamano un'altra rotta. Reclamano da noi una conversione, un cambio di strada: prendersi cura anche della terra, del creato. Dunque, è importante recuperare la dimensione contemplativa, cioè guardare la terra, il creato come un dono, non come una cosa da sfruttare per il profitto. Quando contempliamo, scopriamo negli altri e nella natura qualcosa di molto più grande della loro utilità. Qui è il nocciolo del problema: contemplare è andare oltre l'utilità di una cosa. Contemplare il bello non vuol dire sfruttarlo: contemplare è gratuità. Scopriamo il valore intrinseco delle cose conferito loro da Dio. Come hanno insegnato tanti maestri spirituali, il cielo, la terra, il mare, ogni creatura possiede questa capacità iconica, questa capacità mistica di riportarci al Creatore e alla comunione con il creato. Ad esempio, Sant'Ignazio di Loyola, alla fine dei suoi *Esercizi spirituali*, invita a compiere la "Contemplazione per giungere all'amore", cioè a considerare come Dio guarda le sue creature e gioire con loro; a scoprire la presenza di Dio nelle sue creature e, con libertà e grazia, amarle e prendersene cura.

**L**a contemplazione, che ci conduce a un atteggiamento di cura, non è un guardare la natura dall'esterno, come se noi non vi fossimo immersi. Ma noi siamo dentro alla natura, siamo parte della natura. Si fa piuttosto a partire da dentro, riconoscendoci parte del creato, rendendoci

protagonisti e non meri spettatori di una realtà amorfa che si tratterebbe solo di sfruttare. Chi contempla in questo modo prova meraviglia non solo per ciò che vede, ma anche perché si sente parte integrante di questa bellezza; e si sente anche chiamato a custodirla, a proteggerla. E c'è una cosa che non dobbiamo dimenticare: chi non sa contemplare la natura e il creato, non sa contemplare le persone nella loro ricchezza. E chi vive per sfruttare la natura, fi-

nisce per sfruttare le persone e trattarle come schiavi. Questa è una legge universale: se tu non sai contemplare la natura, sarà molto difficile che saprai contemplare la gente, la bellezza delle persone, il fratello, la sorella.

Chi sa contemplare, più facilmente si metterà all'opera per cambiare ciò che produce degrado e danni alla salute. Si impegnerà a educare e promuovere nuove abitudini di produzione e consumo, a contribuire ad un nuovo modello di crescita economica che garantisca il rispetto per la casa comune e il rispetto per le persone. Il contemplativo in azione tende a diventare custode dell'ambiente: è bello questo! Ognuno di noi dev'essere custode dell'ambiente, della purezza dell'ambiente, cercando di coniugare saperi ancestrali di culture millenarie con le nuove conoscenze tecniche, affinché il nostro stile di vita sia sempre sostenibile.

**I**nfine, *contemplare e prendersi cura*: ecco due atteggiamenti che mostrano la via per correggere e riequilibrare il nostro rapporto di esseri umani con il creato. Tante volte, il nostro rapporto con il creato sembra essere un rap-

porto tra nemici: distruggere il creato a mio vantaggio; sfruttare il creato a mio vantaggio. Non dimentichiamo che questo si paga caro; non dimentichiamo quel detto spagnolo: "Dio perdona sempre; noi perdoniamo a volte; la natura non perdona mai". Oggi leggevo sul giornale di quei due grandi ghiacciai dell'Antartide, vicino al Mare di Amundsen: stanno per cadere. Sarà terribile, perché il livello del mare crescerà e questo porterà tante, tante difficoltà e tanto male. E perché? Per il surriscaldamento, per non curare l'ambiente, per non curare la casa comune. Invece, quando abbiamo questo rapporto - mi permetto la parola - "fraternale" in senso figurato con il creato, di-

venteremo custodi della casa comune, custodi della vita e custodi della speranza, custodiremo il patrimonio che Dio ci ha affidato affinché ne possano godere le generazioni future. E qualcuno può dire: "Ma, io me la cavo così". Ma il problema non è come tu te la caverai oggi - questo lo diceva un teologo tedesco, protestante, bravo: Bonhoeffer - il problema non è come te la cavi tu, oggi; il problema è: quale sarà l'eredità, la vita della generazione futura? Pensiamo ai figli, ai nipoti: cosa lasceremo, loro, se noi sfruttiamo il creato? Custodiamo questo cammino così diventeremo "custodi" della casa comune, custodi della vita e della speranza. Custodiamo il patrimonio

che Dio ci ha affidato, affinché possano godere le generazioni future. Penso in modo speciale ai popoli indigeni, verso i quali abbiamo tutti un debito di riconoscenza - anche di penitenza, per riparare il male che abbiamo fatto loro. Ma penso anche a quei movimenti, associazioni, gruppi popolari, che si impegnano per tutelare il proprio territorio con i suoi valori naturali e culturali. Non sempre queste realtà sociali sono apprezzate, a volte sono persino ostacolate, perché non producono soldi; ma in realtà contribuiscono a una rivoluzione pacifica, potremmo chiamarla la "rivoluzione della cura". Contemplare per curare, contemplare per custodire, custodire noi, il

creato, i nostri figli, i nostri nipoti e custodire il futuro. Contemplare per curare e per custodire e per lasciare un'eredità alla futura generazione. Non bisogna però delegare ad alcuni: quello che è il compito di ogni essere umano. Ognuno di noi può e deve diventare un "custode della casa comune", capace di lodare Dio per le sue creature, di contemplare le creature e di proteggerle.

*Nel discorso in lingua italiana il Papa, continuando il ciclo di catechesi sul tema "Guarire il mondo", ha incentrato la sua meditazione sull'argomento "Cura della casa comune e atteggiamento contemplativo" (Lettura: Gen 2,8-9.15).*

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

## Presenti i preti novelli di Brescia ordinati sabato

Anche ieri come nelle precedenti due settimane il Papa ha tenuto la sua catechesi nel Cortile di San Damaso del Palazzo Apostolico vaticano. Una scelta fatta, in ossequio alla prevenzione anti Covid, per contingentare le presenze dei fedeli e garantire il distanziamento fisico. All'udienza, proseguendo il ciclo "Guarire il mondo" il Papa si è soffermato sul legame tra "Cura della casa comune e atteggiamento contemplativo". Al termine il ricordo e la preghiera per don Roberto Malgesini (ne parliamo in un'altra pagina di Avvenire).

Tra i presenti all'udienza anche tre dei quattro preti ordinati sabato scorso a Brescia, una delle diocesi più colpite dall'emergenza coronavirus. Al termine della catechesi, rivolgendosi ai pellegrini italiani, il Pontefice ha rilanciato il suo augurio di «ogni bene nel Signore», esortando «a diffondere dappertutto il messaggio d'amore del Vangelo». Come di consueto le ultime parole sono state per gli anziani, i giovani, i malati e gli sposi novelli. Richiamando la recente liturgia dell'Esaltazione della Croce (lunedì scorso) Francesco ha auspicato che «la croce, segno della fede in Cristo, sia per tutti conforto e immagine di un'incrollabile speranza».

(Red.Cath.)



Papa Francesco benedice alcuni oggetti che gli sono stati presentati dai fedeli all'udienza generale

## La nuova enciclica «Fratelli tutti» diffusa il 4 ottobre

Sarà diffuso domenica 4 ottobre alle 12 il testo della nuova enciclica di papa Francesco dal titolo "Fratelli tutti". Lo ha comunicato la Sala Stampa vaticana. Il giorno prima, sabato 3 ottobre, papa Francesco si recherà nel pomeriggio presso il Sacro Convento ad Assisi per firmare la terza enciclica del suo pontificato (le precedenti sono

"Lumen fidei" del 2013 e "Laudato si'" del 2015) nel luogo dove è sepolto san Francesco d'Assisi. E proprio di fronte alla tomba del patrono d'Italia il Papa celebrerà la Messa al termine della quale firmerà il documento. Il testo sarà diffuso, dunque, nel giorno in cui ricorre la memoria liturgica del Poverello, il 4 ottobre.

## UDIENZA GENERALE

Sul prendersi cura  
come regola d'oro  
del nostro essere  
umani, la catechesi  
di Francesco: chi vive  
per sfruttare la natura  
finisce per fare lo  
stesso con le persone  
e trattarle da schiave  
Citando Bonhoeffer  
l'invito a pensare alle  
generazioni future

